

# Flat tax, a qualcuno piace progressiva

Matteo Salvini insiste sulla tassa piatta fino a 50mila euro per aiutare la classe media in difficoltà ma Luigi Di Maio pensa ai voti della sinistra e chiede che sia proporzionale al reddito



## Il milazzismo giallo-verde che non può durare

di ARTURO DIACONALE

L'unico precedente di due partiti attestati su posizioni antitetiche che si accordano per formare un governo è quello realizzato alla Regione Sicilia nel 1958 da Silvio Milazzo eletto a Presidente dell'Isola grazie ai voti del Partito Comunista Italiano e del Movimento Sociale Italiano. Milazzo era un democristiano contrario all'allora segretario Amintore Fanfani e riuscì a mettere insieme gli opposti rappresentati dai comunisti e dagli ex fascisti in nome dell'autonomismo siciliano mi-

nacciato dal centralismo fanfaniano.

Il milazzismo non ebbe vita lunga. Dopo qualche anno i comunisti riscoprono l'antica avversione per gli ex fascisti e l'esperimento finì tra scandali ed infiltrazioni mafiose non senza aver dimostrato, anticipando il compromesso storico, che democristiani e comunisti potevano tranquillamente collaborare tra di loro.

Giuseppe Conte, ovviamente, non è Silvio Milazzo. Anche perché non è artefice della sua fortuna politica ma un semplice beneficiario della scelta grillina. Ma il Governo giallo-verde può essere conside-

rato come un esempio di milazzismo, con due partiti che non sono stati scelti dagli italiani per governare insieme ma per competere da posizioni opposte e che solo dopo le elezioni hanno sottoscritto un patto di governo per evitare il voto anticipato ed una crisi di sistema.

Proprio perché esempio di una alchimia parlamentare e non di una scelta del corpo elettorale, l'esperimento giallo-verde è destinato a fare la fine del milazzismo. Ed a farla in tempi che rischiano...

Continua a pagina 2



## La battaglia di Tripoli e l'abulia italiana

di CRISTOFARO SOLA

Gli errori in politica si pagano. E di errori l'Italia, sulla questione libica, ne ha commessi tanti. Dall'escalation del 2011, che portò alla caduta del regime di Mu'ammar Gheddafi, i governi italiani, tutti, non ne hanno azzeccata una.

Oggi, nel tempo storico dei leghisti e dei grillini, non si riesce a capire se l'Italia abbia una propria linea strategica per la soluzione del rompicapo libico, e quale. Acclarato che la sorte del Paese nordafricano sia destinata a incidere sulla stabilità economica e sociale dell'Italia, Roma avrebbe dovuto agire con maggiore decisione e, quando gliene è stata offerta l'occasione, "mettere gli scarponi" sul suolo libico alla testa di una forza militare multinazionale di peacekeeping. Ma la politica nostrana ha avuto paura di

sporcarsi le mani preferendo le cosiddette "vie diplomatiche" che non hanno portato a nulla se non a finire fuori pista. Roma ha deciso di puntare...

Continua a pagina 2



## Una politica economica tutta da rifare

di CLAUDIO ROMITI

Quanto risulta da molte indiscrezioni di stampa, il ministro dell'Economia Giovanni Tria starebbe predisponendo una sorta di operazione verità. Con la prossima pubblicazione del Documento di economia e finanze, infatti, l'inquilino di Via XX Settembre avrebbe deciso di tenersi più vicino alla triste realtà del momento, mettendo nero su bianco la condizione assai critica del bilancio pubblico. In tal modo verrebbe sostanzialmente sconsigliata la sempre più grottesca propaganda di Lega e Movimento 5 Stelle, tesa a dimostrare con le chiacchiere la bontà della loro azione di governo.

I due partiti alleati, in effetti, continuano a raccontare al Paese un favola che non esiste, esortando i cittadini elettori ad avere ancora un po' di pazienza



poiché, quando i principali provvedimenti dell'Esecutivo del cambiamento faranno sentire appieno i loro salvifici effetti, la manna scenderà copiosa...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Il milazzismo giallo-verde che non può durare

...di essere accelerati dalla campagna elettorale delle elezioni europee di fine maggio. Perché la competizione elettorale accentua la differenza e le distanze non tra i leader dei due partiti ma tra gli elettorati delle due forze politiche. E mentre le distanze tra Salvini e Di Maio possono essere facilmente colmate da una pizza condita dal sugo del potere, quelle tra due mondi socialmente e culturalmente alternativi diventano dei baratri insuperabili. Nessuno dubita che fino al 28 maggio leghisti e grillini possano continuare a combattersi a parole rinviando la soluzione dei problemi a data da destinarsi. Ma dopo il voto, quando si tratterà di decidere sulla Tav, sulla prescrizione, sulle infrastrutture, sull'ambiente e su qualsiasi altro argomento oggi oggetto di campagna elettorale, i veleni del presente agiranno pesantemente sui rispettivi corpi elettorali rendendo impossibile la convivenza governativa. Come all'epoca del milazzismo!

ARTURO DIACONALE

## La battaglia di Tripoli e l'abulia italiana

...sulla presidenza di Fayed al-Sarraj pur consapevole che il leader libico sarebbe stato debolissimo non avendo alle spalle un esercito organizzato ma solo le milizie delle tribù alleate, mentre ha assistito inerme alla lievitazione del "fenomeno Haftar". Il "generalissimo" della Cirenaica, che prova a conquistare Tripoli, non è un eroe del popolo, portato sugli scudi dal vento della rivoluzione. Piuttosto, è una figura ambigua. Come soldato non è stato granché. Fedelissimo di Gheddafi, che lo aveva messo al comando dell'esercito, fu cacciato dal dittatore quando nel 1987 rimediò un'umiliante sconfitta nella disastrosa spedizione libica in Ciad. Lontano dalla sua patria, Khalifa Haftar ha vissuto comodamente da esiliato negli Stati Uniti, coccolato dall'intelligence americana, che lo considerava una preziosa fonte d'informazioni su Gheddafi. In Libia è tornato a insurrezione scoppiata per ritrovarsi da protagonista nella partita della ricostruzione. Il resto è cronaca.

Haftar, giocando la carta dello sfruttamento delle risorse energetiche di cui il Paese è ricco, ha promesso

guadagni in giro per il mondo, ottenendo che si componesse un variegato fronte di Paesi interessati a vederlo sul trono d'argilla di Tripoli. Francia, Egitto, Federazione Russa lo hanno posto sotto la loro ala protettrice. Gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita hanno aperto al feldmaresciallo i cordoni della borsa. Non propriamente per fare guerra, perché Haftar non ha la statura militare per reggere un conflitto aperto ma per fare ciò che in Libia sanno fare meglio: comprare e vendere. I soldi esteri sarebbero destinati a comprare la fedeltà delle tribù che finora hanno appoggiato il nemico al-Sarraj. Se lo shopping tra le milizie gli dovesse riuscire la Libia è sua. A fronte di questa possibilità, l'Italia sembra essersi liquefatta. Colpa dell'attuale Governo che, come quelli che l'hanno preceduto, non ha voce sufficiente per imporsi. Eppure, dovrebbe.

Posto che la situazione sia seriamente compromessa ma non ancora perduta vista la reazione difensiva di al-Sarraj, Roma dovrebbe forzare la mano con un gesto eclatante, tale da rompere gli schemi che si vanno configurando. Nell'eventualità che Haftar avesse la meglio su al-Sarraj bisognerebbe fargli trovare la mucca nel corridoio, per dirla alla Pierluigi Bersani. Occorrerebbe che un contingente del nostro esercito fosse spedito nelle prossime ore a Tripoli per rafforzare la presenza italiana in loco. Al momento è attiva la missione bilaterale di assistenza Miasit. "La nuova missione, che ha avuto inizio a gennaio 2018, ha l'obiettivo di rendere l'azione di assistenza e supporto in Libia maggiormente incisiva ed efficace, sostenendo le autorità libiche nell'azione di pacificazione e stabilizzazione del Paese e nel rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, in armonia con le linee di intervento decise dalle Nazioni Unite" (fonte: ministero della Difesa). La missione impegna in territorio libico 400 militari, 130 mezzi terrestri e navali per, tra gli altri compiti, "fornire attività di formazione, addestramento, consulenza, assistenza, supporto e mentoring a favore delle forze di sicurezza e delle istituzioni governative libiche, in Italia e in Libia, al fine di incrementarne le capacità complessive" nonché "garantire un'adeguata cornice di sicurezza/force protection al personale impiegato nello svolgimento delle attività/iniziativa in Libia".

Non occorre alcun consenso internazionale per decidere bilateralmente il potenziamento del contingente e la sua dislocazione in posizioni sensibili (porti, aeroporti, impianti petroliferi, ospedali, siti di acco-

glienza dei migranti). Haftar sconfigge al-Sarraj? Pazienza, ma almeno prepariamogli il benvenuto con qualche migliaio di nostri soldati armati ed equipaggiati di tutto punto sparpagliati tra Tripoli e dintorni. Oltre che ubbidire agli sponsor Haftar sarà costretto a negoziare anche con Roma. Con un problema in più. Il pretesto di un'improvvisa ripresa in massa di emigrazione clandestina verso l'Italia autorizzerebbe il Governo italiano ad applicare il blocco navale fuori le coste libiche. Purtroppo, non abbiamo una classe politica, in maggioranza o all'opposizione, all'altezza del compito. Si dirà: c'è Matteo Salvini. Bisogna essere realisti nei momenti cruciali per la vita del Paese. Il leader leghista ha molte qualità ma non ha ancora dimostrato di avere la capacità di lettura del quadro d'insieme geopolitico che deve appartenere a uno statista. Troppo impegnato nella propaganda spicciola per sperare che sollevi lo sguardo dalle vicissitudini quotidiane e punti l'occhio su Tripoli. Quindi, sull'affaire Libia prepariamoci al peggio. Se al-Farraj cade diciamo per sempre addio al bel suol d'amore. Con Haftar al potere assoluto per mantenere uno straccio di relazione con la nuova Libia il Governo italiano dovrà fare la spola tra l'Eliseo e Abu Dhabi. Che non è proprio il massimo per una storia durata uno secolo.

CRISTOFARO SOLA

## Una politica economica tutta da rifare

...dal cielo mentre gli asini spiccheranno il volo. Ma battute a parte, la traiettoria in cui questi geni hanno inserito il sistema, ampliando a dismisura la nostra storica propensione ad aumentare a debito la spesa corrente, appare rovinosa ed è ampiamente certificata dai pessimi dati economici degli ultimi mesi. Dati i quali, al netto dell'attuale congiuntura mondiale, sembrerebbero dimostrare che il combinato disposto delle follie messe in piedi dai signori del cambiamento (misure profondamente sbagliate unite ad un clima di crescente incertezza) sta letteralmente paralizzando l'attività economica in generale.

In soldoni, con la crescente percezione avvertita un po' da tutti che una valanga di nuove tasse si stia per abbattere sulla nostra testa, a cominciare da un forte inasprimento delle aliquote Iva, aziende e famiglie stanno riducendo al minimo gli acquisti e gli investimenti. E ciò, malgrado quanto riportato dagli ultimi

sondaggi politici, che sembrano ancora premiare l'attuale maggioranza, seppur con un netto ribaltamento a vantaggio della Lega, segnala che il sempre più diffuso sentimento di sfiducia non si è ancora completamente traslato sul piano elettorale. Tuttavia, dato che alle viste non si rilevano significativi indizi di una repentina ripresa, la caduta economica in atto si tradurrà molto presto anche per la Lega di Matteo Salvini in una veloce perdita di consensi.

Ora, appare evidente che l'unica speranza ragionevole di uscire indenni da una crisi mondiale da tempo annunciata è quella di gettare alle ortiche le principali misure dei giallo-verdi, su tutte quota 100 e reddito di cittadinanza, riscrivendo ex novo una politica economica e finanziaria che abbia come principale obiettivo quello di rendere sostenibile un debito pubblico in via di irreversibile avvitamento. Qualcuno, e con buone ragioni politiche, obietterà che i due partiti al potere non sceglieranno mai di impiccarsi elettoralmente, ammettendo di fatto di aver ingannato il popolo e rimangiandosi di conseguenza quanto promesso per anni. Il problema però è che, giunti a questo punto della favola, se non si suicidano loro, si suicida economicamente il Paese reale. Tertium non datur.

CLAUDIO ROMITI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it  
Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI